

Pasquale Malva*

I giovani d'oggi

Uno sguardo sull'universo giovanile
tra fallimento formativo
e bisogni educativi

I giovani d'oggi... con questa espressione, da cui traspariva un atteggiamento tra il sarcastico e il retorico, varie generazioni, non solo del tempo che fu, hanno inteso quasi sempre colpevolizzare, se non demonizzare, le intemperanze, i costumi, insomma il *modus vivendi* dei nostri adolescenti. Ci sono stati comunque dal “*tempo delle mele*” fino alle categorie degli “*sdraiati*”, per non parlare poi dei “*bamboccioni*”, vari e altalenanti tentativi di attenuare le presunte “colpe” o, di converso, di lanciare critiche sempre più accese nei confronti dei giovani.

Ma siamo sicuri che le molteplici e variegate analisi condotte da illustri sociologi e opinionisti di rango abbiano effettivamente squarciato il velo dei pregiudizi e degli stereotipi che copre questo spaccato di società certamente complesso e difficilmente decodificabile?

Senza alcuna presunzione di obiettività o di esaustività ma con una fortissima inevitabile dose di approssimazione queste righe si prefiggono di gettare uno sguardo, il più disincantato possibile, a volte anche impietoso, sull'universo giovanile contemporaneo al fine di stimolare una ulteriore riflessione sui contesti e sulle possibili motivazioni che hanno determinato tante opinioni, anche contraddittorie, sui comportamenti e sulla condizione dei nostri giovani e magari di tracciare qualche probabile, o improbabile, spunto di conoscenza e di comprensione della problematica.

Se partiamo da un'analisi del contesto socioeconomico e culturale dall'inizio degli anni Duemila in poi, vediamo che la nuova generazione si è trovata a vivere e ad agire in una sorta di labirinto, il cui scenario è stato caratterizzato da cambiamenti epocali dovuti al crollo delle ideologie e alla globalizzazione, ad un irrefrenabile sviluppo tecnologico, che ha determinato l'obsolescenza dei modelli tradizionali, all'incremento del problema multietnico e alla conseguente babele dei linguaggi, alla riconversione delle professioni e dei mestieri e alla diffusione di innovazioni dinamiche sempre più avanzate, insomma in una estenuante complessità della realtà a tutti i livelli.

* Socio OPPI e Coordinatore FADI Napoli

In questo labirinto quotidiano, che modifica continuamente la sua forma a livello sociale, culturale, produttivo e ambientale, connotato da cambiamenti rapidi, dalla nascita di nuovi saperi e dal persistere di antichi pregiudizi, l'adolescente e il preadolescente appaiono completamente disorientati.

In una intervista di alcuni anni fa Luca Cavalli Sforza afferma che le nuove generazioni risentono di una mancanza di senso e di motivazione, di comunicazione e di progettualità. Per mancanza di senso e di motivazione si intende la carenza di identità, del “*chi sono*”, della consapevolezza della propria storia, delle potenzialità e dei limiti, del “*dove sono*” leggasi della conoscenza dell'ambiente, dei vincoli e delle risorse del proprio territorio, della consapevolezza delle problematiche e della possibile evoluzione degli scenari e del contesto sociale ed infine del “*dove vado*” ossia della capacità di prendere decisioni motivate, di porre in relazione il proprio mondo interiore con il mondo esterno per scelte giuste, insomma di orientarsi per un possibile progetto di vita. A queste carenze si aggiunge, secondo il grande genetista e antropologo, la mancanza di memoria storica (*amnesia della storia*) vale a dire della dimensione storica del sapere, delle sue radici e della sua evoluzione, il che determina inevitabilmente l'impossibilità o la difficoltà per il giovane di avere un progetto personale di vita a livello di affetti, di relazioni, di professionalità. Alla mancanza di capacità di scelte autonome e responsabili fa da pendant la non accettazione e il rigetto delle regole sociali e istituzionali.

Lo studioso attribuisce l'attuale “*disincanto*” alla mancanza di figure-guida e alla centralità della società del successo, del consumo, del facile guadagno, esaltati dalla televisione e dai mass-media. I giovani d'oggi, a suo avviso, sono alla continua ricerca di nuovi linguaggi, rimuovono forzatamente il concetto di morte ed esaltano il senso della natura

Il Rapporto IARD sulla condizione giovanile, edito da Il Mulino, 2018, mette in luce gli elementi di problematicità che connotano il mondo dei giovani: solitudine, incertezza, instabilità affettiva, precarietà lavorativa, incomunicabilità.

Il sociologo e politologo Ilvo Diamanti sottolinea che il mondo giovanile è caratterizzato dal rifiuto della partecipazione pubblica, dalla ricerca della protezione nel gruppo dei pari, dalla perdita della percezione del futuro (*La generazione invisibile*, Il sole 24 ore, Milano, 1999).

Il filosofo Umberto Galimberti, nel suo “L'ospite inquietante” Feltrinelli 2007, parla di “*nichilismo*” dei giovani e addebita alla scuola, che non riesce a stare al passo della società globalizzata, la responsabilità del degrado culturale e sociale. La scuola, secondo il suo parere, deve attivare un progetto globale di formazione permanente dei docenti e trovare nuove e più rigide forme di reclutamento per combattere ed arginare il grosso problema della dispersione scolastica, che è anche dispersione sociale.

Il pedagogo sociale Ivo Lizzola, che si occupa da tempo di marginalità e di

devianza, afferma che *“l’adolescenza pare non essere più né costituita né vissuta come un inizio...come se tra infanzia, giovinezza e vita adulta si stabilisse una sorta di continuità indifferenziata...i nostri giovani avvertono minacce certamente reali: solitudine e abbandono, comunicazioni e relazioni rarefatte, esclusione silenziosa da contesti formativi e sociali”* (“Di generazione in generazione l’esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio, F. Angeli, Milano, 2009).

Lo psichiatra e psicoterapeuta Gustavo Pietropolli Charmet afferma che *“è un Narciso il nuovo adolescente, insieme spavaldo e temerario, delicato e fragile, in tutto diverso dai ragazzi degli scorsi anni. Non è stato allevato in un modello educativo rigido e autoritario...ma al contrario viene da un’infanzia privilegiata e fatica a lasciarla ed è comunque abituato a considerare i suoi genitori come gli alleati per eccellenza. Lavora sul suo corpo in trasformazione con il piercing, la ricerca morbosa di magrezza e ne fa un potente simbolo di proiezione nel futuro”* (“Fragili e spavaldi. Ritratto di un adolescente d’oggi, Laterza, 2009).

Da queste analisi si rileva che l’adolescente di nuova generazione, fragile e nello stesso tempo spavaldo, oscilla tra un rapporto di dipendenza dai genitori, dal gruppo dei pari, il cosiddetto branco, dai modelli etici ed estetici onnipresenti e dilaganti nei mass media, e la ricerca di un’autonomia dai vincoli e dai limiti imposti da una condizione molte volte precaria e degradata.

Secondo la ricerca “Futuro in partenza?”, promossa da Save the Children nel 2017, la questione economica incide sulla mancata partecipazione da parte dei giovani alla vita sociale, culturale e ricreativa come l’andare a teatro, a concerti, musei, mostre, siti archeologici e monumenti. I giovani d’oggi, in genere, fanno poca attività sportiva, leggono poco ma utilizzano molto internet e gli smartphone, il che incrementa fortemente la dispersione socioculturale, *mostro a cento teste*, come è stata definita in considerazione delle sue evidenti sfaccettature e sfumature, fenomeno che bisogna affrontare con uno sguardo ampio e con una visione prospettica.

Il mondo degli adulti, la società cosiddetta civile, l’organizzazione dello Stato, gli organi deputati alla gestione della cosa pubblica, la scuola, le famiglie, le istituzioni in genere possono tirarsi fuori da queste problematiche?

Ci sono alibi o pretesti per non sentirsi responsabili in toto o in parte di questi macigni socioculturali che piovono da vari anni sui nostri giovani?

In una recente ricerca affidata dal MIUR ad una *Cabina di regia per la lotta alla dispersione scolastica e alla povertà educativa*, coordinata dal maestro di strada Marco Rossi Doria, già sottosegretario alla P.I. e consulente del Ministro, e pubblicata alla fine del gennaio 2018, si afferma a chiare lettere che varie e molteplici sono le cause della dispersione, vera e propria *“emergenza nazionale”* che attanaglia oggi la scuola e la società: si va dalla mancata corrispondenza tra realtà scolastica e realtà sociale alla frattura culturale con la famiglia, dalla mancanza di prospettive all’incertezza per il futuro, dalla scarsa prepara-

zione di base alle difficoltà espressive e alla conseguente diversità di linguaggi, all'insicurezza e alla scarsa autostima.

La perdurante mancanza di comunicazione e di comprensione del mondo genitoriale e, in genere, di quello adulto, ha fatto scaturire nei nostri allievi assenteismo, demotivazione, disattenzione, irrequietezza, disinteresse fino a un vero e proprio abbandono, un lasciarsi andare, un rifugiarsi nell'unica nicchia virtuale dell'iPhone e del tablet.

La dispersione, definita nel rapporto ministeriale come un grave e pericoloso *fallimento formativo*, “*non è solo una disfunzione della scuola; per il sistema di istruzione e formazione non è un problema, è il problema. La conseguenza della dispersione non è solo la perdita, per centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi delle opportunità future... ma condanna all'emarginazione sociale una fetta della popolazione in termini di minore aspettativa di vita, di dipendenza da alcool e sostanza psicotrope, di delinquere, di essere precocemente messo ai margini del mercato del lavoro, di non partecipare all'esercizio dei diritti democratici*”. Queste considerazioni suonano come un forte campanello d'allarme in termini di abbassamento del livello culturale, di marginalità e conflitto sociale e in definitiva di condizionamento della partecipazione democratica di buona parte delle nuove generazioni.

Già cinquanta anni fa Don Lorenzo Milani in *Lettera a una professoressa* dei ragazzi di Barbiana, affrontava con viva forza il fenomeno della dispersione, denunciando la scuola discriminante e classista e sottolineando la necessità di un impegno attivo e costante di tutte le componenti istituzionali e sociali per combattere l'emarginazione e il degrado.

Oggi ci troviamo di fronte ad una scuola di massa depotenziata e destrutturata, che di fatto rimane una scuola di classe incapace di arginare il pur elevato numero di abbandoni, di evasioni e di elevare livelli di apprendimento tendenti al basso.

Proviamo perciò a tracciare, a partire da alcuni spunti di riflessione, delle linee di cambiamento, probabili piste di lavoro e possibili modalità operative.

La scuola, non essendo più l'unica agenzia informativa e formativa nella società della conoscenza, non è più il terminale periferico del Miur ma, in quanto *sistema formativo integrato* col territorio, deve configurarsi come una effettiva comunità educativa, come un vivaio di relazioni umane centrato su un'efficienza cognitiva ed educativa. La scuola deve essere non solo erogatrice di servizi e centro di progettazione di saperi trasversali e di competenze spendibili nel sociale ma deve porsi come luogo della vita quotidiana, espressione e catalizzatore dei bisogni esistenziali e delle scoperte emotive dell'allievo.

La scuola del terzo millennio deve mirare ad apprendimenti significativi ed essenziali, interpretando ed integrando il contesto socio culturale ed economico in cui opera in modo da considerare l'alunno al centro dell'asse pedagogico come soggetto di apprendimento, cittadino attivo e responsabile delle proprie azioni.

Per assolvere a questo nuovo compito *la classe docente* – continua il rapporto ministeriale – *deve attrarre i ragazzi attraverso invenzioni didattiche e pedagogiche capaci di attirare e coinvolgere, fondando l'attivazione dei ragazzi sul piacere dell'avventura dell'imparare in modo attivo e vivo in un vero laboratorio che innovi i modi dell'apprendimento, potenziando, al contempo, la relazione affettiva e ricostruendo quel patto educativo tra adulti-genitori e adulti-docenti che una volta era implicito. Ritrovare e rinforzare, in altri termini, la centralità dell'apprendimento, la coesione sociale e la via delle opportunità per uscire da una crisi intergenerazionale che rischia di creare una vera e propria barriera comunicativa e relazionale tra giovani e adulti.*

A questo proposito l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta nel settembre 2015 dai 193 Paesi membri dell'Onu, ha individuato 17 obiettivi per un grande programma di azione che ha visto la luce all'inizio del 2016 per i prossimi quindici anni.

Tra gli obiettivi il numero 4 assume particolare rilevanza in quanto si prefigge di *“fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti”*.

Questi i traguardi in cui si articola:

- *Garantire entro il 2030 ad ogni ragazza e ragazzo libertà, equità e qualità nel completamento dell'educazione primaria e secondaria che porti a risultati di apprendimento adeguati e concreti.*
- *Garantire entro il 2030 che ogni ragazza e ragazzo abbiano uno sviluppo infantile di qualità, ed un accesso a cure ed istruzione pre-scolastiche così da essere pronti alla scuola primaria.*
- *Garantire entro il 2030 ad ogni donna e uomo un accesso equo ad un'istruzione tecnica, professionale e terziaria – anche universitaria – che sia economicamente vantaggiosa e di qualità.*
- *Aumentare considerevolmente entro il 2030 il numero di giovani e adulti con competenze specifiche – anche tecniche e professionali – per l'occupazione, posti di lavoro dignitosi e per l'imprenditoria.*
- *Eliminare entro il 2030 le disparità di genere nell'istruzione e garantire un accesso equo a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale delle categorie protette, tra cui le persone con disabilità, le popolazioni indigene ed i bambini in situazioni di vulnerabilità.*
- *Garantire entro il 2030 che tutti i giovani e gran parte degli adulti, sia uomini che donne, abbiano un livello di alfabetizzazione ed una capacità di calcolo.*
- *Garantire entro il 2030 che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e*

non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile.

- Costruire e potenziare le strutture dell'istruzione che siano sensibili ai bisogni dell'infanzia, alle disabilità e alla parità di genere e predisporre ambienti dedicati all'apprendimento che siano sicuri, non violenti e inclusivi per tutti.*
- Espandere considerevolmente entro il 2030 a livello globale il numero di borse di studio disponibili per i paesi in via di sviluppo, specialmente nei paesi meno sviluppati, nei piccoli stati insulari e negli stati africani, per garantire l'accesso all'istruzione superiore – compresa la formazione professionale, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e i programmi tecnici, ingegneristici e scientifici – sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo.*
- Aumentare considerevolmente entro il 2030 la presenza di insegnanti qualificati, anche grazie alla cooperazione internazionale, per la loro attività di formazione negli stati in via di sviluppo.*

L'Agenda ONU 2030 fornisce, pertanto, una prospettiva di lettura e una possibilità di scelta dei temi da affrontare all'interno della scuola, coinvolgendo gli alunni in discussioni, ricerche, approfondimenti, riflessioni che ne incrementeranno le conoscenze, le abilità, le competenze già previste nel riferimento delle competenze chiave europee.

Progetto ambizioso ma non impossibile. Per realizzare questa sorta di "libro dei sogni" occorre rimboccarsi le maniche e far sì che la scuola abbandoni quei riti triti e ripetitivi che lasciano i nostri allievi indifferenti o, peggio ancora, annoiati e delusi nelle loro aspettative e nei loro bisogni formativi ed educativi e affrontare con serietà e lungimiranza una didattica per competenze e per compiti autentici, come prescrivono le Indicazioni nazionali e i nuovi scenari appena pubblicati.

Nonostante la crisi, il lavoro precario e malpagato e la disoccupazione, le tante incertezze legate al futuro e un'ampia sfiducia nelle istituzioni, il 71,8% dei giovani in Italia non considera questo il tempo del proprio malcontento ma dichiara di essere abbastanza felice. È quanto emerge dall'indagine "Rapporto Giovani" effettuata qualche anno fa su 5000 giovani di età compresa tra i 19 e i 31 anni e promossa dall'Istituto "Giuseppe Toniolo" in collaborazione con l'Università Cattolica e con il sostegno di Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo.

I giovani intervistati, pur essendo consapevoli della situazione occupazionale difficile e delle limitate possibilità di trovare lavoro, ritengono che basta essere giovani per essere felici ma il tasso di ansia, di depressione e sfiducia nelle istituzioni, che connota l'odierno mondo giovanile, ha assunto negli ultimi tempi un livello di guardia preoccupante e pericoloso.

Ed ora un congedo beneaugurale con i versi di Roberto Ruffino:

*I nuovi alfabeti culturali chiedono
di dubitare e perdere forse
schemi antichi e sicuri.
Le culture sono strutture di cemento
che tengono insieme l'edificio
ma gli impediscono
di essere diverso da quello che è.
È venuto il momento
di smontare l'edificio
e di smontarne i pezzi
che sono pezzi della nostra vita
e trasformarli in pali e travi
da portarci in viaggio
mentre camminiamo nel domani:
saranno tende e capanne
facili da smontare e da rimontare
quando ci fermiamo su terreni disuguali.
come i beduini del deserto
che collegano le genti
del mare e dell'oasi
continuamente senza mura.*